



USA-RUSSIA

Clinton: «Sì all'ingresso di Mosca nel Wto»

MOSCA Una Russia prospera e democratica capace di contribuire con gli altri partner alla sicurezza e alla pace nel XXI secolo. Con questo auspicio Bill Clinton si è congedato da Mosca annunciando il sostegno di Washington all'ingresso della Russia nel Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio, il tempio della libertà economica. La partecipazione al Wto - ha detto Clinton parlando stamane alla seduta della duma - promuoverà il completamento delle riforme, darà a Mosca un più ampio accesso ai mercati stranieri, imporrà anche delle regole che tutti i partner nel mondo dovranno rispettare, ha spiegato il presidente. La Russia degli iniziati slanci democratici e degli arretramenti autoritari, delle riforme e degli oligarchi, la Russia con le sue mille contraddizioni ha costantemente impegnato il capo della Casa Bianca che ha chiuso il suo quinto ultimo viaggio in Russia proprio nell'aula di quella duma rimasta fino al dicembre scorso in maggioranza comunista e violentemente anti-americana. Clinton è consapevole dei radicali cambiamenti avvenuti in soli sei mesi: «Ho trovato un nuovo presidente, un nuovo premier, una nuova

duma», aveva detto al suo arrivo. Proprio nella nuova duma, che sostiene Vladimir Putin, Clinton è stato il primo leader di un paese occidentale a tenere un discorso, un evento politico impensabile pochi mesi fa. Il capo della Casa Bianca ha auspicato la nascita di «una Russia forte, in grado di garantire la sua integrità territoriale, stimata dai suoi vicini». E anche sullo scudo spaziale, il maggiore ostacolo sulla strada della collaborazione tra Est e Ovest, il presidente americano ha sostenuto che le diversità «sono soprattutto di natura tecnica, possono essere superate». È un auspicio, naturalmente. In questo passaggio del discorso c'è il Bill Clinton quasi cittadino privato, il leader che sta per lasciare la Casa Bianca nella consapevolezza che la partita sullo scudo e sugli altri temi strategici sarà chiusa dal suo successore. Clinton ha anche fatto accenno al conflitto in Cecenia ribadendo che la Russia ha tutto il diritto «di combattere il terrorismo e di difendere la sua integrità territoriale», ma ha aggiunto che gruppi di etnia e religione diverse «devono imparare a vivere fianco a fianco» perché l'accordo non può essere ottenuto con la forza. L'intervento è stato applaudito da un'aula con diversi posti vuoti, lasciati evidentemente talmente da quei deputati che hanno deciso di non prendere parte alla seduta. Il presidente della duma Gennadij Seleznev, uno dei leader del Kprf, il Partito comunista russo, ha tuttavia ringraziato Clinton «per le affettuose parole» indirizzate alla Russia.

Il presidente Putin durante la firma di accordi tra Italia e Russia in basso al suo arrivo in Vaticano

Putin: uno Scudo per Russia, Ue e Nato

Ribadita ad Amato la proposta fatta al presidente Usa: «Così tutti sicuri»

ROSSELLA RIPERT

ROMA È sceso da una Mercedes blu con targa russa, Vladimir Putin. Ha varcato il portone di palazzo Chigi con un sorriso e in tasca la sua proposta agli europei. Lo scudo anti-missili che Bill Clinton vuole per proteggere l'America da attacchi atomici degli Stati banditi bisogna farlo tutti insieme, ha detto ad Amato l'ex spia sovietica rilanciando l'idea che gli Stati Uniti hanno bocciato.

Il summit russo-americano al Cremlino non ha risolto la querelle sulla modifica dell'Abm. Ma la porta del dialogo non s'è chiusa. Putin ha trattato da pari. Ha strappato la promessa che il Trattato che ha garantito la pace con la deterrenza nucleare, concedendo alle due superpotenze di schierare 100 testate antimissile ciascuna, resta anche per gli americani una pietra miliare. Clinton ha incassato il riconoscimento che stati come Corea del Nord, Iran o Irak possono essere una micidiale minaccia per la sicurezza globale. Si può discutere insieme, hanno convenuto i due capi di Stato mettendo al lavoro gli esperti e prendendo tempo. Se ne riparerà a luglio, al G8 in Giappone. Putin vuole spuntarla e cerca alleanze.

Bussa alla porta dell'Italia per parlare all'Europa. Ringrazia quei paesi che in modo esplicito hanno bocciato la versione ridotta delle guerre stellari che Reagan sognava: la Francia di Chirac, la Germania del cancelliere Schröder che non ha risparmiato critiche al progetto di Clinton. «Siamo riconoscenti ai paesi europei che si pronunciano per il mantenimento del Trattato Abm», ha detto il successore di Eltsin. Sa che anche l'Italia è contraria a gesti unilaterali che potrebbero rompere l'equilibrio internazionale isolando la Russia. Chiede a Roma di dargli una sponda. «Ho detto ad Amato di analizzare la nostra proposta con i colleghi europei, elaboriamo con l'Europa e la Nato una difesa antimissile comune con l'appoggio degli Usa. Questo eviterebbe uno sbilanciamento dell'equilibrio di forza e garantirebbe al 100% la sicurezza di tutti», ha detto il capo del Cremlino alla fine dei colloqui con il presidente del consiglio italiano.

L'ha spiegato a Bill Clinton che Mosca non accetterà mai un mini-scudo a stelle e strisce che metterebbe in ginocchio la capacità di deterrenza russa e riaprirebbe la corsa al riarmo. L'ha ripetuto all'Italia «paese amico», nel primo viaggio da presidente. Conta su Roma, Vladimir il restauratore della Russia che vuole riavere il rango di superpotenza. A tutti spiega che la scelta di far tappa in Italia prima di andare in altri paesi europei non è casuale. Tra Mosca e Roma ci sono rapporti esemplari, dice con il suo volto impassibi-



le. «Il lavoro di oggi ci darà nuovo impulso». In agenda c'è la sicurezza europea, la collaborazione nel campo umanitario e in quella economica. Amato conferma dopo più di due ore di colloqui, ai quali hanno partecipato il ministro degli Esteri Di Ni, il capo della diplomazia russa Ivanov, il titolare delle Finanze Kudrin e il sindaco di Mosca Luzhkov: «C'è una reciproca grande capacità di comprensione su molti temi». Non sulla guerra cecena su cui restano intatti i contrasti. Ma Amato non cita il sanguinoso conflitto nella conferenza stampa finale. Tace mentre un gruppo di radicali arrivati davanti a Palazzo Chigi chiede di fermare la guerra e di aprire un negoziato. La rovina di Grozny non è motivo di scontro nemmeno in Italia come non lo è mai stata se non a parole anche a Londra nei colloqui con Blair e a Mosca in quelli con

Prodi e Bill Clinton. Vladimir Putin ha già avuto la benedizione dell'Occidente. Convince anche l'Italia. Roma e Mosca possono fare molto per la stabilità regionale, dice il premier italiano pensando ai Balcani: molto anche per quella internazionale. Ufficialmente non si sbilancia il presidente del Consiglio. Ma la proposta russa di scudo comune non è caduta nel gelo, ha destato «interesse». Le radici della collaborazione tra russi e italiani sono antiche, il dialogo sarà rafforzato. «Noi amiamo l'Italia», ha detto Vladimir Putin prima di salire al Quirinale da Ciampi per una cena di soli uomini al Torrino con vista notturna sulla capitale. Il presidente russo porta a casa due accordi di cooperazione turistica e tecnica. Oggi spera di intascare di più dagli industriali a Milano. Gli affari sono in cima ai suoi pensieri. La Russia ha bisogno di

Alessio II ferma il Cremlino

Il presidente russo non invita il Papa a Mosca

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Sono molto felice di riceverla qui in Vaticano», ha detto il Papa nell'accogliere, con molta cordialità nel tardo pomeriggio di ieri, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, il quale ha significativamente risposto: «Sono stato io a voler fare questa visita, per me molto importante». Ha inteso, così, sottolineare che, nella sua visione di politica estera piuttosto multipolare che bipolare, «la missione della S. Sede è particolarmente importante», come è stato rilevato nel comunicato e dalla dichiarazione del portavoce vaticano, Navarro Valls.

Ci si chiede, allora, perché nel comunicato non abbia figurato l'invito di Putin al Papa a recarsi a Mosca, come era nelle attese di tutta la stampa internazionale. Ci è stato fatto osservare da autorevoli fonti vaticane che per l'invito, in quanto già fatto da Michail Gorbaciov e due volte da Boris Eltsin e mai ritirato, si è ritenuto, ieri di comune accordo, che non esistendo le condizioni piene per dare ad esso una prospettiva concreta, era opportuno non farne menzione dato che Putin, pur riaffermando verbalmente la sua disponibilità a ricevere il Papa a Mosca nelle condizioni migliori, ha proposto di subordinare a queste ultime un negoziato, finalmente circostanziato, che coinvolga anche il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II. Questi, dal canto

suo, ha ripetuto, qualche giorno fa, che intende «incontrare il Papa», con il quale ha detto di «incontrare una corrispondenza», ma vuole, prima, chiarire alcuni punti sui rapporti tra Chiesa ortodossa e la S. Sede. Di qui l'opportunità di un negoziato concreto, a livello interreligioso e politico, che consenta di preparare la visita che, però, non potrà avvenire prima del prossimo anno.

È, quindi, da prevedersi che essa avvenga dopo la conclusione del Giubileo che avrà luogo nell'Epifania del 2001 ma, di fatto, si protrarrà fino alla Pasqua del prossimo anno. Questo accordo di massima è stato raggiunto in trenta minuti di cordiale colloquio, durante il quale non sono mancate pure delle battute sulla cultura russa e quella italiana. Ed alla seconda parte del colloquio hanno preso parte, per il Vaticano, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, e per la delegazione russa il ministro degli Esteri, Igor Ivanov. Nel corso dei colloqui - ha rilevato lo stesso Navarro Valls - è stato passato in rassegna «il ruolo della S. Sede e della Russia nel processo di integrazione fra oriente e occidente, nel quale a giudizio del presidente Putin la missione della S. Sede è particolarmente importante». In sostanza, la Russia,

come ha sottolineato Putin, guarda con crescente interesse all'Europa, allo sviluppo dell'Unione europea a livello politico oltre che monetario e, in questo quadro, va visto pure il futuro dell'ex Jugoslavia perché sia superata la situazione che si è creata, con tutte le lacerazioni interne, dopo la guerra del Kosovo. Situazione a cui sono interessati, per motivi diversi ma convergenti, la S. Sede, il Patriarca di Mosca, il Patriarca ortodosso di Belgrado e, naturalmente, il presidente Vladimir Putin. Inoltre, «una speciale considerazione è stata riservata ai problemi del disarmo e della situazione internazionale».

E su questi punti, Putin ha espresso un particolare apprezzamento per gli interventi del Papa a favore della pace e della razione tra popoli di tutto il mondo con significativo riferimento all'avvicinamento dei Paesi dell'est e dell'ovest, a cominciare dall'Europa. Dopo i trenta minuti di colloqui, c'è stato lo scambio di doni. Giovanni Paolo II ha regalato a Putin un mosaico raffigurante i santi Pietro e Paolo, che, in quanto «due colonne» del cristianesimo sono anche un denominatore comune tra la Sede apostolica romana e la Chiesa ortodossa russa, considerata la «terza Roma» dopo Costantinopoli. Una simbologia significativa se si pensa che dallo

scisma del 1054 non ci sono stati più incontri tra un Papa ed un Patriarca di Mosca.

Il presidente russo ha regalato al Papa un libro, dalla tiratura di appena cento copie, sui restauri del Cremlino. E il ministro Ivanov ha spiegato di essere impegnato alla preparazione di una mostra che si farà nel 1003 su 500 anni di rapporti tra la Russia e l'arte italiana a cui non è estranea la Chiesa ortodossa russa. Congedandosi dal Papa, Putin ha ringraziato, ancora una volta, il Papa «per la collaborazione tra la S. Sede e la Russia negli organismi internazionali».

Si è, così, aperta una fase nuova nei rapporti tra la Russia e la S. Sede, oltre a consolidare le relazioni diplomatiche avviate da Gorbaciov con la sua visita in Vaticano di undici anni fa, dovrà essere segnata dalla visita del primo Papa della storia a Mosca. Un sogno che Giovanni Paolo II ha accarezzato sin dall'inizio del suo lungo pontificato, durato quasi ventidue anni, e che potrebbe essere coronato l'anno prossimo. Il negoziato che ora si aprirà, sul piano interreligioso e politico, per raggiungere questo storico traguardo dovrà tendere a superare, dopo la caduta delle reciproche scomuniche tra S. Sede e Patriarcato ortodosso di Mosca, gli ultimi dissensi e malintesi che permangono sul proselitismo, sugli uniati, i beni ecclesiastici. Rispetto a centocinquanta milioni di abitanti, i fedeli ortodossi sono circa ottanta milioni, mentre i cattolici sono appena mezzo milione.

Il documento ufficiale non si fa menzione di viaggi in Russia

GORKI-9

Boris e Bill, lunga passeggiata tra due vecchi amici

MOSCA Dopo l'inedito intervento davanti alla Duma, durante il quale ha difeso il suo progetto di scudo anti-missilistico e sottolineato come «il mondo che vogliamo costruire sia possibile solo se Usa e Russia si trovano dalla stessa parte della storia», Bill Clinton ha fatto un'ultima telefonata di commiato a Vladimir Putin. Prima di ripartire per l'Ucraina, tappa conclusiva del suo estremo viaggio in Europa da presidente, ha però assolto un ultimo impegno. Ha fatto visita a un vecchio amico, l'ex presidente russo Boris Eltsin, nella sua residenza ufficiale

di Gorki-9, alle porte di Mosca. «Eltsin e Clinton si sono abbracciati e salutati calorosamente», ha riferito l'agenzia di stampa indipendente «Interfax»; poi una passeggiata di mezz'ora nel parco che circonda la tenuta dell'ex leader del Cremlino. A nessuno è sfuggito che, se tra gli stessi Clinton e Eltsin c'era sempre stata una forte intesa personale, con Putin i rapporti, formalmente inaccettabili, sono per il momento un po' freddini: nemmeno una volta, in occasione del loro incontro di ieri e nemmeno dopo, li si è per esempio sen-

titi chiamarsi per nome. Concluso l'incontro con il predecessore di Putin, comunque, Clinton ha lasciato Mosca per Kiev.

«È stato davvero un bell'incontro per noi tutti, proprio come ai vecchi tempi», ha commentato Clinton, che insieme a Eltsin ha salutato anche la moglie e la figlia di questi, a proposito della visita. Mentre saliva sul velivolo presidenziale «Air Force One», ha quindi tenuto a precisare che non c'erano secondi fini, solo un fatto personale. Il presidente americano ha tenuto a precisare di aver trovato Eltsin molto bene, nonostante i molteplici problemi di salute che non sarebbero stati estranei nemmeno all'improvvisa decisione di lasciare il Cremlino a fine d'anno. «Era di buon umore, molto contento», ha riferito. «In ottima forma».

